

(15)
hch

AUSPICATISSIME NOZZE

MOROSINI-MOCENIGO



VICENZA
Tipografia Paroni
1864

ALLA

EGREGIA E NOBILISSIMA SPOSA

Vittorina!

Se nel dì felicissimo delle Vostre Nozze coll' eletto giovane NICOLÒ co.: MOROSINI io Vi vengo innanzi con un segno di festa, è soltanto per significarvi anche pubblicamente, che ogni Vostra gioia è mia gioia. È vero, che il breve lavoro, ch'io Vi presento, vorrà parer strano ad esservi spórtò in sì fausta occasione; e se ciò non pertanto io mi determinai ad offerirvelo, è perchè non mi manca motivo a sperare, che a Voi, informata ad ogni maniera di bello e di buono, non giungeranno men

*grato anche le piccole, ma non ignobili
glorie della Vostra terra natale. Ad
ogni modo io sarò sempre contento, se
spo Vi pervenga non affatto discaro; più
contento, ove io sappia, che, presentandolo
all'adorato Vostro Sposo, gli Vi faceste
interprete dei sentimenti, ond' io intesi
accompagnarlo*

Di Valdagno 10 Gennaio 1864.

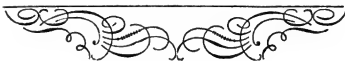
Vostro Affettuosissimo Prozio

FILIPPO MILANI

DEL
SETIFICIO IN VICENZA
NEL SECOLO XVI
NOTIZIE STORICHE

DI
BERNARDO MORSOLIN





Lo studio indefesso, onde si coltivò dai Vicentini il setificio, e la fama bellissima da loro per ciò guadagnata dentro e fuori forse anche d'Italia, divennero in breve stimoli potentissimi non tanto a tener desta, quanto ad accrescere ognor più la gelosa vigilanza, onde i veneziani mercanti, invidiosi oltremodo dell'altrui prosperità, avrebbero voluto godersi da soli il monopolio di quell'arte preziosa. Sicchè, come nel secolo decimoquinto aveano essi posta mano ad impedire si perfezionasse in Vicenza la maniera di tessere i serici drappi, così fin dall'entrare del decimosesto si adoperarono di arrestare non meno il meraviglioso progredimento, che di restringere e, dirai quasi, annientare il continuo dilatarsi dell'arte di filare le sete. Il raggio e la frode, che in danno de' Vicentini aveano messa in opera un secolo innanzi, non tardò a venir loro così famigliare da poter volgere a proprio talento i voleri

dei pubblici magistrati. Dopo di avere strappati al Senato ed al Principe i rigorosi decreti, onde vietavasi a' nostri di fabricare parecchie maniere di serici drappi,¹ essi a conseguire pienamente l'intento, studiarono, che venisse messo impedimento anche al libero filar delle sete; fidenti che, ove fossero riusciti a fermarne il perfezionamento, sarebbe venuta meno per mancanza di materia filata anche l'arte del tessere. A questo infatti, anzichè ad altro, giova pensare mirassero gli editti, con che il Senato ed il Doge ordinavano fino dai primordii del secolo i sequestri delle filande, chiedevano il catasto de' filatoi, vietavano l'erezione d'ogni nuovo edificio,² e, in onta ai privilegi, che in materia di pubbliche imposte si confessava godere la città di Vicenza in paragone di Verona e degli altri luoghi³ soggetti alla repubblica, si aumentavano inoltre anche i dazi.⁴ Al che consuevano pienamente⁵ i tentativi di togliere a tutta terra ferma ogni maniera di filatoi, nonchè le minacce di gravissime multe a qualunque fosse oso d'introdurre sete lavorate⁶ in Venezia.

1. 1490. 4. mar. - Parte Senato — Lib. M. n. 16. p. 34 — 1490. 16. apr. — Decreto Senato — Lanificio e Setificio, Lib. II. n. 1. p. 1. - Arch. Tor.
2. 1507. 22. mag. — Ducale — Lib. 89. p. 45. Bombacina. — Arch. Tor.
3. 1505. 5. ag. — Parte Senato — Lib. III. t. n. 3. p. 5. - Arch. Tor.
4. 1539. 24. mag. — Ducale — Rasoniero, Catto 22. n. 5. p. 2. — Arch. Tor.
5. 1543. 9. apr. — Parte Consiglio Civico — Lib. I. Parti. p. 166. — 1543. 15. apr. — Commissione Vicentini — Lib. 81. e Lib. 105. n. 1. p. 7. Bombacina — Arch. Tor.
6. 1534. 29. gen. — Ducale — Lib. 28. p. 156. Bombacina — Arch. Tor.

Nè si creda, che mentre s'intendeva a rovinare tra noi di questo modo l'arte del filare, si dimenticasse d'altra parte quella del tessere le sete. I mercanti e i tessitori veneziani aveano troppo bene imparata la maniera di trarre a loro voglia i pubblici magistrati, per aver quindi motivo a procedere lenti e malaccorti ne' loro raggiri. Conosciuta una volta tanta pieghevolezza, non mancarono di giovare all'uopo, ottenendo si vietasse ora d'introdurre in Venezia panni di seta tessuti con oro ed argento,¹ ed ora si minacciassero multe gravissime a qualunque si fosse scoperto in atto di recare dalle lagune in terra ferma l'arte di siffatte manifatture.² Anzi talvolta si usò di ogni mezzo, anche inonesto, perchè si richiamassero in vigore antiche leggi, o s'ingiungesse a' ministri del governo d'impedire non solo l'erezione di nuovi telai, ma di togliere inoltre, rompere e distruggere quanti se ne fossero per lo innanzi introdotti.³ E da questo si rendeva palese non tanto la debolezza indecorosa, quanto il non retto procedere dei pubblici magistrati, che non di rado vietavano senza ragionevole motivo ciò, che in seguito ad esami accurati avevano poc' anzi concesso.⁴

1. 1535. 25. ott. — Proclama l'odestà — Lib. M. n. 16. p. 54. — Arch. Tor.

2. 1537. 27. nov. — Ordine Consoli — Lib. M. n. 16. p. 88. — Arch. Tor.

3. 1580. 18. febr. — Parte Consiglio Civico — Lib. III. Parti, p. 311. — Arch. Tor.

4. 1579. 16. ag. — Parte Consiglio Civico — Lib. III. Parti, p. 292. — 1580. 18. febr. — Parte Consiglio Civico — Lib. III. Parti, p. 311. Arch. Tor.

In mezzo a tanti soprusi è dolce non pertanto ricordare, come si fossero già mutati i consigli, a cui sul cadere del secolo decimoquinto s'erano appigliati gli stessi nobili vicentini. Alla brama di accattarsi il favor del più forte col mostrarsi devoti alle leggi del Senato e del Principe, e alla pieghevolezza di parere inumani ed ingiusti, anzichè patrocinatori della causa del debole, era in loro sottentrato il fermo volere di cooperare all'incremento dell'arte e al benessere dei filatori e tessitori di sete. È ben vero, che il Civico Consiglio ebbe talvolta a vietare si traesse dal territorio qualunque sorta di bozzoli;¹ ma è forza confessar d'altra parte, che quegli ordini, quantunque sembrano men equi in ciò, che riguarda i vantaggi de' coltivatori dei bachi, si palesano nondimeno più miti e men biasimevoli dei precedenti. Perciocchè, stante le idee, che in argomento di arti e di traffico correivano in quei tempi, è ben chiaro, che ciò si faceva con retto intendimento di procacciare soprattutto ai filatori vicentini la materia necessaria a conservare e a rendere prospera ognor più l'arte loro. E se, non ostante così nobili provvedimenti, si rinvenivano tuttavia rigorosi decreti, con che il Podestà e i Rettori di Vicenza minacciavano pene gravissime² a qualunque fosse stato colto in contravvenzione alle

1. 1519. 17. lugl. — Parte Consiglio Civico — Lib. XXIV. Provisioni, p. 369. - Arch. Tor.

2. 1535. 23. ott. — Proclama Podestà — Lib. M. n. 16. p. 54. - 1570. 18. nov. — Ordine Rettori — Lib. M. n. 16. p. 56. - Arch. Tor.

leggi del Senato e del Doge; è necessario anzi tutto osservare, che que' pubblici magistrati erano rappresentanti del governo, e che non avrebbero forse potuto adoperare altrimenti, senza correre rischio di andare incontro a rimbrotti, a censure ed a peggio. E ciò mi piace notare non tanto a rimprovero di quegli uomini deputati a vegliare la sicurezza della pubblica cosa, quanto ad encomio del civile coraggio dei Vicentini di allora. Avvegnachè fra i durissimi ostacoli, che gli voleano stornare spesso dai loro intendimenti, non è difficile a scorgere come una duplice via solamente si schiudesse ai lor passi. O ad essi offesi da viltà di animo era forza venir meno e scoraggiati desistere dall'opera; o stimolati da quella febre ardentissima, che hanno i mortali di traboccare contro ogni divieto, ostinarsi nel concepito disegno, negli ostacoli rafforzarsi e vincere anche a prezzo di sacrificii. E buon per noi, che di questa seconda tempera si mostrarono fin d'allora i nostri maggiori; onde, se l'arte della seta ebbe a salire in processo di tempo a tanta rinomanza, da guadagnare a Vicenza una fama tragrande, e, direi quasi, universale;¹ ciò vuolsi, io penso, ripetere in gran parte dalla leale franchezza e dal civile ardimento, con che incominciossi a propugnare dagli avi nostri la giustizia de' loro diritti; ardimento e franchezza veramente singolari, che fino alla caduta di quella gloriosa Repubblica i padri tramandarono continua-

1. Prima Mostra della Industria Vicentina, p. 88. - Vicenza 1855.

mente in retaggio ai loro figliuoli. È per questo, che i componenti il civico Consiglio di quel tempo, non badando gran fatto ai divieti, alle gabelle, ai sequestri e ai balzelli di ogni maniera, onde si tentò dal governo di estinguere ne' filatori e tessitori vicentini l'amore all'arte loro, durarono indefessi nell'opera cominciata; e se a purgarsi d'ingiuste accuse e a far valere antichi diritti e privilegi furono costretti ad inviare talvolta oratori in Venezia: questi, fidenti più che mai nella giustizia della causa commessa loro a difendere, non paventarono di parlare franchi e dignitosi. E argomento di ciò evidentissimo non ci manca fin dal 1507; allorchè, per broglio de' veneti commercianti minacciandosi tra' nostri, la distruzione totale de' filatoi valse tanto la parola degli oratori vicentini sull'animo del Senato e del Doge, che, annullato un fero decreto già publicato, s'ebbe non solo a permettere, ma ad ingiungere si ripigliassero in Vicenza, secondo il costume, i lavori già smessi a cagion dei sequestri.¹ E perchè non sembri per avventura, ch'io parli con troppa acrimonia di quell'antico e per altre ragioni venerando governo, valgami in prova alcun brano d'una parte presa dal civico Consiglio affine di eludere l'attuazione di una nuova legge, che a danno de' vicentini filatori emanava dal Senato verso il 1543; parte dettata con sì solenne altezza di concetti e nobiltà di sentire, da rivelar chiaramente, come la parola libera e franca

1. 1507. 22. mag. — Ducale — Lib. 89. p. 45. Bombacina - Arch. Tor.

fosse non ultima dote de' nostri maggiori. « Altra
 » volta (così l'antico documento) agitandosi alla
 » presenza dell' Inclito Senato Veneto la causa, se
 » i filatoi di questa città dovessero, o no rimanere;
 » cinque eloquentissimi oratori si recarono a Ve-
 » nezia per difendere i nostri diritti. Quella que-
 » stione si tratta ora di nuovo ... e sarebbe cosa
 » iniqua, che in causa sì grande e da farsene tanto
 » conto, quanto ne fecero i nostri maggiori, si la-
 » sciasse, che i nostri diritti senza difesa perissero
 » con danno ingente de' cittadini, e con ruina e
 » morte della massima parte degli abitatori di
 » questa città, che per arte siffatta si guadagna-
 » no il vitto¹ ». Nè queste cure di rendere fiorente
 l'arte de' filatori apparvero meno sollecite rispetto
 a quella dei tessitori. Le due arti erano congiunte
 da troppo stretta parentela, perchè con la noncu-
 ranza dell'una si avesse potuto non recare no-
 cumento anche all'altra; sicchè allorquando i tes-
 sitori vicentini corsero pericolo di essere violente-
 mente strappati ai loro lavori, non mancossi di
 mandare a propugnarne, come in altre congiunture,
 la causa. Anzi se verso la fine del mille e cinquecento

1. 1543. 9. apr. — Parte Consiglio Civico — « Alias, quum Venetiis
 ageretur causa coram inclito Senatu Veneto, an filatoria huius
 Urbis stare deberent, vel ne; quinque eloquentissimi oratores
 se Venetias contulerunt pro tuendis iuribus nostris; quæ causa
 rursus agitur... et iniquum esset in tam maxima causa et tanti
 faciendæ, quanti maiores nostri fecerunt, permittere iura nostra
 indefensa perire cum ingenti damno Civium nostrorum et exitio
 et morte maximæ partis Urbis huius habitantium, sibi querentium
 victum ex isto artificio... » — Lib. I. Parti, p. 166. — Arch. Tor.

non furono distrutti ed arsi i telai, di ciò vuolsene attribuire la lode non tanto alla clemenza dei magistrati, quanto alla valida parola dei bravi oratori,¹ inviati dal civico Consiglio a Venezia.

Ora a formarsi un concetto adeguato dello studio sollecito, con che i Vicentini coltivarono nel secolo decimosesto il loro setificio, è necessario distinguere la coltivazione de' gelsi e de' bachi dall'arte de' filatori e tessitori di seta; bene intesi per altro, che dal fiorire dell'una si vuole giudicare ad un tempo del prosperare dell'altra. E prima di tutto, comechè del dilatarsi continuo della coltivazione de' gelsi e dell'educazione de' bachi io potessi trarre non lievi argomenti da alcuni decreti, con che i magistrati si faceano ad ordinare a quando a quando non si recasse fuori del confine della provincia quantità alcuna di gelsi o di bozzoli,² pure mi restringerò alle sole testimonianze, che in siffatta materia ci trasmisero scrittori del tempo. Luigi Da Porto, l'autore delle stupende Lettere Storiche, dopo aver lamentati i mali gravissimi, che dalla boria dell'Alviano erano stati cagionati alla nostra città e territorio, affine di

1. 1579. 16 ag. — Parte Consiglio Civico — Lib. III. Parti, p. 292.
— 1580. 18. febr. — Parte Consiglio Civico — Lib. III. Parti, p. 311. - Arch. Tor.
2. 1497. 30. nov. — Parte Consiglio Civico — Capitolare Cavalieri di Comune n. 784. dell'Invent. n. 32, p. 213. — 1519. 17. lug. — Parte Consiglio Civico — Lib. XXVI. Provisioni, p. 369. — 1539. 24. mag. — Ducale — Rasoniero, Calto 22. n. 5. p. 2. — 1544. 21. mag. — Parte Senato — Libro Parti Albo, p. 473. Bombacina. - Arch. Tor.

riparare, com'egli presumeva, la repubblica dalle armi della formidabile lega, di questo modo si esprime: « E salito (l'Alviano) una mattina il » monte fa... guastare molti bei campi... e, che » è peggio, tagliare innumerabili gelsi; i quali ar- » bori, quantunque non facciano ad uso degli uo- » mini frutto alcuno, sono però di grandissima » rendita alla città nostra, per pascere della lor » foglia i vermi chiamati *cavalieri*, che ci fanno » la seta¹ ». E Leandro Alberti, vissuto egli pure nella prima metà del secolo decimo sesto, dopo aver detto, che vedevansi « così nella città, come fuori » tanti alberi moroni da nutrire i vermicelli, dai » quali si trae la seta, ch'ella è cosa meravigliosa » discende a dare particolari notizie della qualità dei gelsi del vicentino soggiungendo, che essi producevano il frutto bianco, e che in conseguenza di ciò la seta tratta dai bachi nutriti di foglia siffatta non riesciva « di quel nervo e forze » che manifestavansi nell'altra tratta dai vermicelli nutriti della foglia de'gelsi, che producevano il frutto nero.² Lasciando d'indagare in qual conto debbasi tenere siffatta asserzione, a me gioverà soltanto por mente, come l'Italia, prima ancora della metà del cinquecento, andasse ammirata della valentia, con che i Vicentini coltivavano i gelsi ed i bachi. Gloria era questa pei nostri, a quanto pare, non piccola, la quale ricorda

1. Luigi Da Porto — Lettera 5. p. 33. — Firenze, Le Monnier.

2. Descrizione di tutta l'Italia di F. Leandro Alberti, p. 473. — Venetia, 1577.

con lode fin dal 1527 Benedetto Lampridio,¹ e non mancano di accennare più tardi Andrea e Francesco Scoto,² Giacomo Marzari³ e Luca De-Linda.⁴

Nè da tanto studio di coltivare siffatta maniera d'industria, andava punto disgiunta la cura di trarre le sete. Lo stesso magistrato supremo, a malgrado dei brogli usati in danno de' nostri da' veneziani mercanti, ebbe talvolta a confessare, che per l'arte del filare le sete la città di Vicenza si dovea riputare di principale momento.⁵ A chi volesse per avventura accertarsi di quanto usciva di bocca a quell'austero Senato, non resterà che por mente ai parecchi decreti, con che il Podestà e i Deputati si faceano a sorvegliare il buon andamento dell'arte. Provide leggi igieniche erano essi, onde vietavasi ai filatori di gettare ora nel Bacchiglione,⁶ ora nella Ceriala vicino a Porta Nuova,⁷ quando nelle fosse, che serravano allora la cerchia, e quando sulle pubbliche vie i bigatti o l'acqua dei fornelli, *bigat-*

1. Cabianca e Lampertico — Vicenza e suo Territorio p. 195.

• Uribi (Vicetiæ) studium tribuit bombycinum.

• Diva (Pallas) tæ... •

2. Macchè — Storia del Territorio Vicentino — Tomo I. p. XXX. —
Barbarano - Storia Ecclesiastica di Vicenza - Lib. V. p. 9.

3. Historia di Vicenza - Lib. I. sub §n.

4. Relationi et Descritzioni universali. p. 615. — Macchè, loc. e pag. cit.

5. 1507. 22. mag. — Ducale — Lib. 89. p. 45. Bombacina - Arch. Tor.

6. 1538. 8. giug. — Proclama Podestà — Lib. V. Provisioni, p.
782. — Arch. Tor.

7. 1552. 27. lug. — Proclama Podestà — Lib. VIII. Provisioni; p.
550 - Arch. Tor.

los aut aquas ipsorum;¹ erano sani provvedimenti, pe' quali ingiungevasi, che siffatte immondezze si dovessero recare o fuori la città, o, se dentro, non si potessero deporre, che lunghesso le mura, per dove non era transito di persone; erano ordini infine, vietanti a ciascuno di lavare i bigatti prima dell'alba o dopo il tramonto del sole, se fuori le mura; se dentro, non dopo l'aurora, nè prima della mezz'ora di notte.² Ed è appunto da queste sapientissime leggi tendenti ad impedire nel miglior modo possibile l'ammorbamento dell'aere e dell'acque, che n'è dato a conoscere facilmente, quanto fosse dilatata in Vicenza l'arte di trarre la seta; giacchè e dentro la cerchia della città, non meno che ne' borghi e negli altri luoghi circostanti non poche vi appaiono le filande di seta. Anzi vuolsi oltre a ciò ritenere, che si conoscessero contemporaneamente da' nostri anche i valichi da filare e torcere le sete ad organzino od orsoio. E ciò si fa chiaro a chi ponga mente, che quest'ultima maniera di perfezionare le fila de' bozzoli, recata dal Borghesano di Lucca in Bologna verso il 1272 e quivi gelosamente guardata per più che due secoli e mezzo, veniva circa il 1550 diffusa non solo per le città della

1. 1538. 8. giug. — Proclama Podestà — Lib. V. Provisioni, p. 782. — 1585. 8. lug. — Proclama Podestà — Lib. XV. Provisioni, p. 778. — Arch. Tor.

2. 1594. 20. giug. — Proclama Rettori e Deputati — Lib. II. Provisioni, p. 477. — 1597. 3. lug. — Proclama Rettori e Deputati — Lib. XVIII. Provisioni, p. 495. — 1598. 16. giug. — Proclama Rettori e Deputati. — Lib. XVIII. Provisioni, p. 698. — Arch. Tor.

Penisola, ma si rendea famigliare a molti luoghi di Europa.¹ Il che mi sembra potersi argomentare non tanto dal vantarsi, che faceano i Vicentini d'avere i primi introdotta nelle Venezie quell' arte,² quanto da una Ducale, con che verso l'anno 1534 si vietava a' Vicentini d'introdurre in Venezia sete lavorate.³ Anzi questo modo di filare e di torcere ad organzino od orsoio, insieme all' altro di tingere le sete,⁴ che si vuole pur conosciuto fin d'allora da' nostri, fece in breve salire a sì alta riputazione le sete vicentine, che a Venezia, a Genova, a Milano e a Ferrara non solo, ma in Germania ed in Fiandra⁵ veniano esse di molto ricercate, siccome quelle, che per bontà e per bellezza potevano usarsi a maraviglia in ogni sorta di drappi.⁶

Quanto poi l' arte del tessere, non v'essendo a dubitare, ch'essa progredisse a passo più lento dell' altre, rimane solo a indagare quali manifat-ture si fabricassero fra nostri dopo il mille e cinquecento. Lontano dallo spendere parole intorno ai drappi di seta con oro ed argento; arte di cui si riserbò mai sempre il privilegio la sola Venezia, e intorno alla quale, per non aversi potuto esercitare

1. Marin — Storia del Commercio dei Veneziani — Vol. VIII. Lib. III, cap. 4.

2. 1605. 25. gen. — Lib. XX. Provisioni, p. 269. — Arch. Tor.

3. 1534. 29. gen. — Ducale — Lib. 28. p. 156. Bombacina — Arch. Tor.

4. 15...? — Memoria — Lib. III. t. n. 3. 1563. 16. iug. — Proclama Rettori e Deputati — Linaroli e Merzari Lib. I. n. 4. p. 1. — Arch. Tor.

5. Macca - Storia del Territorio Vicentino - Tom. I. p. XXX. in nota.

6. 1605. 25. gen. — Lib. XX. Provisioni, p. 296. — Arch. Tor.

se non di soppiatto, abbiamo piuttosto indizi, che prove;¹ dirò solamente delle manifatture, ond'è fatta menzione in documenti del secolo.

La carta più antica, che ricordi in qualche modo una certa specie di seriche manifatture, chiamate *ormesini*, non risale più in là del 1528. In essa² vien detto, che avendosi assunto un certo Bernardino de' Grigioni d'introdurre in Bassano l'arte di fabricare gli ormesini; i rappresentanti quel luogo, vogliosi di giovare con ciò alla lor terra, mandarono al Senato ed al Doge implorandone il necessario privilegio, quale era stato già concesso alle città principali della Republica. Quella supplica dei Bassanesi trasmessa poco dopo di Venezia ad essere esaminata dai Rettori di Vicenza, pare non sortisse buon effetto; tanto vuolsi argomentare da una carta di alquanto posteriore accennante ad una negativa data dal Senato a Francesco Folo esso pur Bassanese, che avea domandata facoltà di fabricare nella sua terra natale le manifatture medesime.³ Ammesso adunque, che le principali città di terra ferma godessero anzi il 1528 del privilegio di tessere ormesini, perchè vorrassi dubitare, che non si comprendesse fra quelle anche Vicenza? E ciò mi pare tanto meno fuor di ragione pensando, che il motivo, onde il magistrato supremo trasmise a' Rettori di

1. 1561. 28. dec. — Commissione Vicentini — Rasoniero D. Calto 51. - Arch. Tor.

2. 1528. 3. ag. — Supplica Bassanesi — Lib. M. n. 16. p. 69. — Arch. Tor.

3. 1579. 27. nov. — Decreto Senato — Lib. M. n. 16. p. 69. - Arch. Tor.

Vicenza la supplica dei Bassanesi, null'altro dovesse essere, se non di provvedere, non si ledesse in qualche modo il privilegio da' nostri per lo avanti ottenuto. Nè l'opinione, che i Vicentini godessero fin dai primordi del secolo e forse anche prima della facoltà di tessere siffatte manifatture, varranno ad infermare granfatto i divieti, con che tentossi di distruggere fra' nostri ora i telai, ed ora d' impedire si avessero a fabricare ormesini,¹ essendo stato sovente costume de' veneti magistrati concedere dapprima e togliere poco dopo a loro talento i privilegi concessi, quandunque il raggiro de' veneziani mercanti facesse lor credere ridondasse per ciò grave danno al publico bene. Massima era questa oltre ogni dire funesta; che, mentre dava a dividedere da una parte se non malvagità d'intenzione, certamente ingiustizia di procedere, disdicevole affatto a chi presiedeva alla publica cosa; stimolava dall'altra il soggetto a contravenire alla legge e a farsi famigliare ognor più il contrabando. Buon pe' nostri, che il civile coraggio di Ghellino Ghellini, di Pirro Monza, di Giuseppe Da Porto e di Antonio Muzzan valse a quietare, come ben si doveva, dalle ire mal concepite i Provveditori della Serica Arte in Venezia, *provisores Sirici almæ Civitatis Venetiarum*.²

1. 1579. 15. ag. — Parte Consiglio Civico — Lib. III. Parti, p. 292.
— 1580. 18. feb. — Parte Consiglio Civico — Lib. III. Parti, p. 311. — Arch. Tor.

2. 1580. 18. feb. — Parte Consiglio Civico — Lib. III. Parti, p. 311. — Arch. Tor.

Come della introduzione degli ormesini, così ci proveremmo indarno di fissare il tempo preciso, in cui si cominciasse a tessere fra' nostri i *veluti neri*, altra maniera di seriche manifatture ricordate in alcune carte del secolo. E, comechè le memorie, che di essi mi venne fatto trovare, non risalgano più in là del 1561, quando, mercè la valida opera di Lodovico Trissino e Nicolò Negri oratori in uno ad Alessandro Trissino nunzio vicentino, si concesse alla nostra città il privilegio di tessere per un triennio i veluti neri, eccetto però i colorati e qualunque altro lavoro di seta;¹ pure non mancano motivi a pensare, che già tempo innanzi non s'ignorasse da' nostri quell'arte. E come si potrebbe credere, che i Vicentini si adoperassero tanto per quel privilegio affine di minorare per esso i mali, a quanto si dice, gravissimi, causati dal continuo venir meno dell'arte della lana,² ove i nostri tessitori fossero stati inesperti a siffatta guisa di lavori? E ciò, ch'è dato pensare degli ormesini e veluti, intendasi detto anche dei *passamani* e *boltoni* di seta che si trovano ricordati non prima del 1590.³

Ben altrimenti è necessario pensare dei panni di seta tramati con lana, de' quali verso il 1595 soltanto vien fatta menzione in una parte del civico Consiglio; per la quale concedendosi, ai fratelli

1. 1561. 28 dec. — Commissione Vicentina — Rasoniero D. Calto 51. — Arch. Tor.

2. 1579. 16. ag. — Parte Consiglio Civico — Libro Partì, n. 3. p. 292. — Arch. Tor.

3. Archivio Torre — Memoria — Lib. III. t. 4. n. p. 5.

Baldassare e Francesco Zese¹ il privilegio di fabbricare quella maniera di drappi, che correano sotto il nome di *saggie* alla fiorentina, *saggette* alla bolognese, *mezzelane* alla foggia di Milano e Cremona, e che si prometteano spacciare a buon mercato, non ci manca ragione a ritenere, che, dove fosse stata più antica quell'arte in Vicenza, nè i Zese avrebbero chiesto per sè e discendenti quel privilegio, nè dal civico Consiglio si sarebbe trovato motivo a concederlo.

Che queste poi fossero le sole maniere di drappi conosciute in Vicenza nel secolo decimo sesto, tornerebbe non meno prosuntuoso, che stolto il volerlo asserire; tanto siffatta opinione discorderebbe non solo dalla testimonianza, che in qualche carta vien fatta di alcuni altri lavori di seta non particolareggiati,² ma, quel ch'è più, non parrebbe consonare del tutto al bellissimo grido, a cui fin dai primi anni del secolo eran saliti i nostri maggiori. Sappiamo infatti, che Benedetto Lampridio Cremonese in un'ode indiritta verso il 1527 al nostro Bernardino Trebazio ebbe a dire, che nessuna città nell'arte di Coo e nell'intessere i serici drappi era salita in maggior rinomanza di Vicenza;³ e Luca

1. 1595. 8. gen. — Supplica Zese — Lib. IV. Parti, p. 152. — Arch. Tor.

2. 1561. 28. dec. — Commissione Vicentini — Rasoniero D. Cailo 51 — Memoria — Lib. III., t. n. 3. p. 5. — Arch. Tor.

3. Cabbianca e Lampertico — Vicenza e suo Territorio — p. 193.

• neque Col

• Fervet honore magis

• Ulla (Civitas) operis, pretioque scribo. •

De Linda lasciò scritto, che i drappi vicentini venivano venduti non solo nelle città principali d'Italia, ma e in Fiandra e in Germania.¹

Dopo quanto si è detto intorno al Setificio in Vicenza, non può non destar meraviglia, che il Marin nella sua Storia del Commercio dei Veneziani² asserisca, che l'arte del filare e del tessere le sete s'introducesse fra' nostri non prima del cadere del secolo decimo settimo; nè si sa d'onde Francesco Berlendis attingesse, che quell'arte assai rozza sottentrasse in Vicenza all'altra della lana non prima della seconda metà del secolo istesso,³ e che in progresso di tempo soltanto si venisse fra noi perfezionando. A me basterà solamente osservare, che non è da far gran conto, se al Veneto Patrizio, intento a celebrare l'origine e i progressi di quell'arte in Venezia, non calse granfatto interrogare la Storia delle città soggette alla Repubblica, affinchè al paragone di queste non si fosse per avventura sminuito l'onore della Capitale. A scusar poi l'errore del vicentino valga, più che altro, la nota sentenza di

1. Relationi et Descriptions universali, p. 615. citato dal Macch nella Storia del Territorio Vicentino - Tom. I. p. XXX. in Nota.

2. Marin, vol. VIII. Lib. III. cap. IV.

3. Francesco Berlendis - Poesie - Vicenza MDCCCLXXXIX, p. 114.

- Al semplice lavor del Lanificio,
- Che qui fioria nel secolo passato (*decimosettimo*),
- Lavor di cui rinian null'altro ladicio,
- Che il codice legale affumicato,
- Sottentrò luvce il Sedilizio,
- Na rozzo e rozzamente maneggiato ».

*Orazio, pictoribus atque poetis quidlibet audendi
semper fuit aequa potestas.*

Quali e quanti vantaggi e ricchezze ridondassero ai Vicentini mercè del Setificio, giova meglio immaginare, che descrivere a parole; tanto sono splendide le testimonianze, che di quell'età ne pervennero. È superfluo ricordare, siccome l'arte del filare le sete venisse riconosciuta più volte per cosa di grande momento non solo, ma necessaria affatto al sostentamento d'una massima parte del nostro popolo; nè fa mestieri ripetere gl'incredibili danni, che si temettero dai nostri ogni qualvolta si minacciava di togliere l'arte delle seriche manifatture e degli ormesini specialmente; che si dice sottentrata al lanificio già decaduto. Oltre però l'autorità del Lampridio,¹ che si sente ammirato delle ricchezze derivate a' Vicentini per siffatta guisa d'industria; valgami la testimonianza dell'Alberti, che dalla seta asserisce aver tratto « i Vicentini gran guadagno; »² o più ancora l'altra del Da Porto, che in quella sentenza si accorda annoverando la seta non solo tra le rendite principali della terra Vicentina,³ ma dice di più, che di essa si raccoglieva a'suoi tempi « molta quantità con grandissimo utile del paese ». ⁴ Il che si trova confermato non tanto dal

1. Cabianca e Lampertico - Vicenza e suo Territorio - pag. 193.

..... pretio . . . serico,

• Gens habet, nude beata

• Nomen opum speciemque •.

2. Descrizione di tutta l'Italia di F. Leandro Alberti, p. 473.

3. Da Porto - Lettere Storiche - Lett. 2.

4. Da Porto - loc. cit. Lett. 3.

Marzari,¹ quanto dal De Linda, il quale lasciò scritto, che sul cadere del secolo decimosesto i Vicentini traevano di bozzoli un ben cinquecento mila ducati,² e più ancora da Andrea Scoto, che ne fa invece montare la rendita a cinquecento migliaia di scudi.³ Anzi aggiungerò, che Girolamo Gioannino, nelle sue appendici fatte del 1601 all' Itinerario d' Italia di Francesco Scoto faceva salire a cento mila le libre di seta, che si raccoglievano nel nostro territorio, e a seicento gli artefici occupati a lavorarla;⁴ benchè non mi sia possibile dissimulare, come il numero delle libre mal si accordi alla rendita, che annualmente vi si ritraeva, e come alla « massima parte degli abitatori di Vicenza guadagnantisi il vitto per arte siffatta »⁵ non sembri corrispondere il numero degli artefici.

Comunque sia, torna però indubitato, che l'incremento e splendor singolare del Setificio, la gara continua di coltivarlo e condurlo sempre a maggior perfezione, e di più alcun privilegio concesso ai nostri dal magistrato in favore di quello, animò i Vicentini a regolare, come s'era fatto per lo avanti di altre, l'arte ancor della seta. E perciò fin dal 1562 dal Consiglio de' Cento fu statuito, che dalla classe dei cittadini più ragguardevoli si nominassero tre

1. Historia di Vicenza, loc. cit.

2. Relazioni et Descrittioni etc. Macca loc. e pag. cit.

3. Macca - Storia del Territorio Vicentino - Tom. I. p. XXX.

4. Macca - Storia del Territorio Vicentino - Tom. I. p. XXX.

5. 1543. 9. apr. - Parte Consiglio Civico - Lib. I. Parti, p. 166. - Arch. Tor.

presidenti, e due altri fra i mercadanti da rieleggersi dopo un semestre, affinchè raffrontassero parti, studiassero leggi, proponessero capitoli ad ordinamento dell' arte.¹ Provvedimento era questo a dir vero non nuovo, ma comune in quell' età all' arti tutte; e che, quantunque, secondo le vedute di allora, si reputasse necessario, perchè quel mezzo di crescente prosperità conseguisse le franchigie da tutti bramate; pure, o fosse difficoltà dei tempi, o più probabilmente contrasto di alcuni mercanti, giaceva esso dimenticato, e non proposto, a quanto pare, di nuovo, se non in una parte del 1587, ove si eleggevano a presidenti Giuliano Piovene, Galeazzo Anguissola e Giovanni Battista Chiericato.² In qual modo poi regolassero l' arte della seta i nuovi presidenti non è certo facile il dirlo; come è d' altra parte assai malagevole a comprovare, se i nuovi regolamenti venissero in alcun tempo attuati. Ad ogni modo anche la sola intenzione di viepiù migliorare per siffatti provvedimenti l' arte della seta, sarà sempre non lieve motivo a pensare, quanta dovesse essere la rinomanza e il progresso del Setificio vicentino nel secolo decimo sesto. E questo vuolsi tanto più ricordare, quanto meno facili all' industria ed alle arti volsero non pochi degli anni, che tennero dietro alla terribile lega di Cambrai. Se in quel memorando avvicinarsi di bat-

1. 1562. 18. gen. - Parte Consiglio Cento - Lib. II. Parti, p. 195. - Arch. Tor.

2. 1587. 23. marz. - Parte Consiglio Civico - Lib. III. Parti, p. 555. - Arch. Tor.